



ascoltare

sentire e percepire

quella musica dolce e stridula

che è la vita

VULNERABILI BENI

Lo spazio, il corpo, la città | Lab 2026



Provincia autonoma di Trento
Unità di missione strategica per i beni e le attività culturali

*Assessore all'istruzione, cultura,
per i giovani e per le pari opportunità*
Francesca Gerosa

Dirigente generale del Dipartimento istruzione e cultura
Francesca Mussino

*Dirigente generale dell'Unità di missione strategica
per i beni e le attività culturali*
Paolo Fontana



Progetto in collaborazione con
Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare
CDCA | Azienda Sanitaria Universitaria Integrata del Trentino

© 2026 – Provincia autonoma di Trento

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi e delle fotografie

VULNERABILI BENI. Lo spazio, il corpo, la città | Lab 2026

Progetto a cura di
Lucia Cella

Medico responsabile CDCA - Psichiatra
Eleonora Esposito

Coordinatrice Professioni Sanitarie - TeRP
Martina Claus

Psicoterapeuta area minori
Michela Cadrobbi, Stefania Lott

Coordinatrice della Comunità socio-terapeutica di Progetto 92
Giulia Andreatta

Conduzione dei laboratori a cura di
Ilaria Andalaro, Fabio Gaccioli | Eleuthera teatro
Luca Chistè | Phf Photoforma

Testi e fotografie di
Anita, Arianna, Beatrice, Camilla, Elisabetta, Grazia,
Martina, Silvia, Verena

Elaborazioni grafiche e layout
Luca Chistè

Revisione redazionale
Ilaria Andalaro, Lucia Cella, Fabio Gaccioli

Si ringraziano per la collaborazione
Chiara Radice, Emanuela Rollandini



La cultura non è unicamente un patrimonio da custodire, bensì una risorsa strategica e vitale che nutre la nostra vita quotidiana e il nostro benessere. L'evidenza della letteratura scientifica e lo confermano i più recenti orientamenti internazionali: l'accesso alla bellezza e alla conoscenza costituisce un diritto fondamentale e un bene pubblico essenziale.

Come Assessorato abbiamo inserito questa visione nelle nuove Linee guida per le politiche culturali. Siamo convinti che la cultura debba superare i suoi confini tradizionali per farsi motore di cittadinanza attiva. Quando la progettazione culturale incontra la dimensione della cura, si attiva un impatto sociale straordinario. Per questo motivo, l'azione culturale non può agire in maniera isolata, ma deve strutturarsi in una sinergia permanente con il sistema scolastico, le reti del sociale e l'ambito socio-sanitario, su cui stiamo lavorando attivamente.

Vulnerabili beni rappresenta la prova tangibile di come sia rilevante prendersi cura delle fragilità, offrendo risposte concrete dove ce ne sia bisogno o richiesta. Rigenerare lo sguardo sulle vulnerabilità

significa non solo restituire dignità alle singole persone, ma anche promuovere indici di qualità della vita più alti, edificando comunità realmente inclusive, coese e partecipative.

Desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento a tutti i professionisti, i partner e i cittadini che hanno cooperato a tale traguardo. Questo successo testimonia la capacità delle nostre istituzioni di innovare processi, praticare l'ascolto attivo e operare in una logica di rete. Solo attraverso l'ibridazione delle competenze e l'alleanza tra mondi diversi possiamo generare un valore pubblico duraturo.

Francesca Gerosa

Assessore all'istruzione, cultura,
per i giovani e per le pari opportunità

Questo piccolo volume, dall'intenso contenuto, documenta il virtuoso percorso di condivisione tra il comparto cultura e quello sanitario della Provincia autonoma di Trento. Vulnerabili beni Lab è uno dei progetti pilota del team di Educazione al patrimonio culturale dell'Unità di missione strategica per i beni e le attività culturali, curato con grande competenza da Lucia Cella.

Condotta per il secondo anno in stretta sinergia con il Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare di Trento, si iscrive pienamente nella cornice del welfare culturale, una visione innovativa che riconosce nelle pratiche artistiche e culturali alcuni fattori determinanti per il benessere psicofisico e l'inclusione sociale delle persone.

La fattiva collaborazione tra i due settori ha permesso di sperimentare un percorso protetto, dove la scrittura e la fotografia si affermano come strumenti di esplorazione e di racconto di sé, offrendo alle partecipanti un canale creativo per dare forma alla propria dimensione interiore, ridefinire la percezione del corpo e dello spazio, e tracciare inedite narrazioni autobiografiche.

I testi e le immagini che seguono raccontano l'esito di questo felice incontro tra sensibilità artistica e conoscenza clinica, che ha consentito di sperimentare linguaggi espressivi capaci di affiancare i percorsi di cura tradizionali, offrendo alle persone coinvolte nuove forme di autorappresentazione e rielaborazione del proprio vissuto, per dare voce alle proprie fragilità.

Promuovere e sostenere iniziative di questo tipo significa riaffermare l'impegno pubblico per una sanità e una cultura che sappiano "prendersi cura" della persona nella sua interezza, e per questo, nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del progetto, l'UMSt rinnova il proprio impegno nel sostenere modelli di cura integrati, dove la cultura si fa bene comune al servizio della salute e della dignità umana di tutti e di ciascuno.

Paolo Fontana

Dirigente generale

Unità di missione strategica
per i beni e le attività culturali

LO SPAZIO IL CORPO LA CITTÀ è un laboratorio espressivo giunto alla 5a edizione, parte del più ampio progetto, ***Vulnerabili beni***, ideato durante la pandemia e dedicato alla condizione della fragilità, personale e materiale, che ogni essere umano ha modo di conoscere nel proprio percorso di vita.

La sua prima attuazione, in alcune scuole superiori, ha confermato quell'intuizione progettuale, evidenziando l'urgenza di immaginare *format* espressivi inesplorati, per accogliere e interpretare le inquietudini che percorrono le nuove generazioni, nel portato di sentimenti, emozioni e relazioni che ogni esistenza comporta, stimolandone differenti modulazioni per differenti contesti.

Rispondendo a questa sollecitazione, nel 2025 è stata ideata una variante del progetto originale, in collaborazione con il Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare di Trento, struttura dell'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata del Trentino (ASUIT) e la Cooperativa Sociale Progetto 92, che gestisce in appalto la Comunità socio-terapeutica del CDCA, dando così

concretezza alla visione emergente di welfare culturale, che afferma la necessità di una stretta alleanza tra cultura e salute. La validità del progetto, sottoposto in itinere a una costante valutazione del gruppo di professionisti, ha portato a una sua riedizione la scorsa primavera, i cui esiti sono raccolti in questa pubblicazione.

Analogamente a quanto fatto lo scorso anno, anche ***Vulnerabili beni LAB 2026*** ha coinvolto un gruppo di ragazze e giovani donne seguite nel loro percorso dai professionisti del Centro: parte di loro è inserita nella Comunità socio terapeutica, altre sono in carico al Centro Diurno del CDCA.

La proposta invita a condividere un'esperienza di scrittura e fotografia centrata su alcune parole chiave del nostro vivere lo spazio, dell'essere corpi esposti alla fatica quotidiana di trovare una nostra collocazione affettiva, sentimentale e fisica. In questa ricerca espressiva, la città e i suoi luoghi si offrono a uno sguardo fotografico sperimentale, l'animo e i luoghi dell'interiorità si offrono alla scrittura e all'immaginario. Negli incontri d'*équipe*

si è inoltre convenuto di introdurre una variante rispetto alla precedente conduzione, consistente nell'avvicinamento alla fotografia analogica.

Distribuite in una decina di incontri pomeridiani, dedicati alla scrittura creativo-autobiografica con la guida di Ilaria Andaloro e Fabio Gaccioli, fondatori di Eleuthera teatro, e al workshop fotografico curato da Luca Chistè, le attività hanno visto alternarsi la produzione di testi elaborati su incipit forniti dagli esperti, con riprese in esterno con pellicole in b/n e un incontro in camera oscura.

La pratica fotografica con macchine analogiche si è articolata in due momenti. Durante l'uscita sono state scattate immagini in due luoghi iconici della città, prossimi al Centro per rispondere ai tempi scanditi dall'organizzazione socio sanitaria: il cimitero di Trento e il Parco delle Albere, spazi urbani e collettivi di frequentazione pubblica, dove la condivisione umana si fa cifra relazionale, per presenza o per assenza. Successivamente, il gruppo ha condiviso alcune fasi del processo di stampa in camera oscura: il negativo posizionato sotto

l'ingranditore impressiona la carta carta sensibile, che viene poi immersa nelle vaschette di sviluppo e fissaggio e infine fatta asciugare. Una lavorazione che permette di vivere in prima persona il magico momento dell'emersione dell'immagine latente.

L'esperienza con la fotografia analogica è piaciuta e la novità, nella sua dimensione di concretezza, ha catalizzato per un po' l'attenzione del gruppo: lo scatto e poi la stampa richiedono selezione, riflessione, disponibilità all'errore, rigore e predisposizione all'analisi. Il processo artigiano e quello creativo sbordano, si sovrappongono e lasciano curiosità aperte, che qualcuna di loro – afferma - vorrà in futuro esplorare. Nel volume un sottile bordo nero indica le fotografie scattate con camere analogiche.

Gli incontri dedicati alla scrittura hanno aperto invece uno spazio più intimo, nel quale le partecipanti esprimono emozioni e timori, inquietudini sulla propria vita e le difficoltà da superare, dicono di una condizione di sofferenza personale, di trasformazioni avvenute e desiderate,

dell'attesa di braccia accoglienti, con parole sempre dense di significato, talvolta brucianti per intensità.

Le nove tracce per la scrittura proposte al gruppo, appaiono sul volume come incipit suggeriti ad apertura di ogni capitolo. Sono stati la scintilla operativa per evocare relazioni, luoghi, percezioni, sentimenti, per dare parola a un universo interiore carico di fatiche e nostalgie ma anche di attese di riscatto, da accogliere, io credo, senza pre-giudizio. Perché, in fondo, chi si può davvero chiamare fuori, dirsi estraneo a questa dimensione ?

Nella scrittura di Anita, Arianna, Beatrice, Camilla, Elisabetta, Grazia, Martina, Silvia, Verena, ricorrono le loro paure, le rappresentazioni di un'infanzia idealizzata, spesso luogo innocente di relazioni e di occasioni immaginate, proiezioni di solitudine, a volte di nuovi inizi.

La scrittura è generosa, piena, talora immaginifica e poetica, risonante emozioni, sempre densa. E se ne può riconoscere la sintassi dentro certi

scatti fotografici, nella scelta di inquadrature, in qualche chiaroscuro che disorienta. I testi incidono un segno in chi legge. Come una cicatrice esperienziale, restano. E ci sorprendono. Ci costringono a conoscere di più, ad approfondire dinamiche e condizioni di fragilità esistenziale e comportamentale, nel confronto costante con l'équipe sanitaria del CDCA e l'équipe educativa della Comunità. Secondo le loro parole "Il percorso ha rappresentato un'importante occasione di crescita, confermando quanto il dialogo tra salute, cultura e territorio possa generare opportunità significative. La collaborazione con i partner del progetto ha ampliato il nostro sguardo e rafforzato una rete di relazioni che arricchisce il lavoro di cura. Il laboratorio ha offerto alle ragazze partecipanti uno spazio diverso e complementare al percorso terapeutico, nel quale hanno potuto sperimentare nuove forme di espressione, acquisire competenze, condividere esperienze, costruire relazioni e trovare occasioni di riflessione e di confronto con sé stesse e con gli altri. Riteniamo che iniziative come questa rappresentino un valore aggiunto per

tutte le realtà coinvolte e auspichiamo che questa collaborazione possa proseguire e consolidarsi nel tempo, continuando a generare nuove occasioni di crescita, benessere e integrazione tra i servizi e il territorio.”

Queste pagine, nella sequenza tra testi e immagini, secondo una scelta dei curatori a restituzione dell'intero percorso, si offrono alla nostra capacità di accettare un sentimento di sorpresa, di rispecchiamento, di timore. Ci interrogano su quanto poco sappiamo del disagio e delle fragilità di tante ragazze e ragazzi, scavati da una sofferenza che è difficile e faticoso dire, sopportare, capire, superare.

Come in passato, anche questo materiale vuole essere traccia per altre ragazze e altri ragazzi in difficoltà e, per noi adulti, suggerimento per nuovi orizzonti del fare e dell'essere, a dire che c'è un mondo in ciascuno di noi, inesplorato e possibile.

Ancora una volta ho un debito di riconoscenza verso le protagoniste di questo lavoro e tutti i professionisti

coinvolti, che hanno condiviso molteplici e diverse competenze, spazi e organizzazione. Poter sperimentare, grazie a una scelta che l'UMSt persegue convintamente da alcuni anni, alcuni dei principi cardine del welfare culturale, oggi molto richiamati ma ancora troppo poco praticati, è una via privilegiata per provare a intercettare i bisogni che condizionano la qualità della vita, arricchendo in modo sensibile anche la mia.

Lucia Cella





Ingoia lo spazio
lo scoppio di una bolla
Tensione superficiale
di un riflesso ignoto
Chiacchiericcio
e respiro di una folla
Stridore d'odio
per una foto
Crepitio di paure
di una casa che crolla
Moltitudini
attutite e abbattute
dal nucleare in moto.

Non so dove andare e nessuno mi indica la strada.
Potrei essere così potente da rompere il cristallo.
Potrei far vibrare una stanza intera
e svegliare il vicinato.
Ma resto zitta, sola, immobile.
Forse merito di essere ascoltata.





Perché fanno così paura?
Perché è così difficile credere
che tornerà il sole?

Ti volti e non ci sono più.
Le ombre sono impronte dei mostri
che aleggiano dentro di te.
Non sono visibili durante il giorno
ma quando sopraggiunge la notte
si fanno percepire più forti che mai.





Ti seguono in ogni stanza.
Ti accompagnano in ogni gesto.
Finché arriva la notte e spegni la luce.
Allora le ombre si dissolvono.
E resti sola con i tuoi pensieri
nel buio.

Io sto come gli abissi più tetri.
Vedo il traguardo e mi spingo indietro di metri.
Annego nel mare dal malcontento.
Amaro è l'unica cosa che sento.
Voglio uscire dall'oblio.
Voglio sentirmi di nuovo io.

Io sto nell'angolo più buio della mente.
Resto in disparte, in silenzio.
Avrei un gran bisogno di urlare.
Il pensiero più profondo
mi tormenta prima di dormire.
Sola, al buio, riemerge,
trova il suo spazio e invade la testa.





Poi sono cresciuta e una parte di me ha preso il sopravvento:
mi ricordava, incessante, che tutto doveva essere perfetto

... come andavo a scuola, come mi rivolgevo verso gli altri,
come dovevo comportarmi in campo

Soprattutto la perfezione dell'aspetto fisico.
Questa parte, così cattiva, ha preso un potere indefinibile.

Rotolo, galleggio, fluttuo, cado sul fondo,
tante direzioni ma non so quale prendere,
mi lecco le ferite.

Mi osservo da dentro e da fuori,
cambio forma, alla ricerca di una che sia perfetta.

Forse sono nata per percepire il mondo
e lasciarmi cullare dalla sua risonanza.





Le giornate erano nuove, una costante scoperta.

Poi cresci.

I giorni, uguali, scorrono.

Così ti fermi un attimo e dici: perché dovrei solamente
passare dentro il rumore del tempo
invece che starci e viverci?

E' in questo momento che ricominci a osservare il mondo
attraverso gli occhi di un bambino.



Un rumore assordante mi invade la testa.
Una voce assillante mi giudica e detesta.

E io lascio che accada.

E' la più grande paura:
essere abituata alla sua presenza
e non sapere più come vivere senza.



*Cosa metto oggi? Chi voglio essere?
Se oggi mostrassi quella parte di me... no, forse meglio di no,
non è il giorno giusto.*

Chi mi consiglia se nessuno conosce tutti i vestiti
che ho nell'armadio?

E poi la sera ripensi alla giornata,
ai panni che hai indossato e spesso rimani insoddisfatta
perché volevi il cambiamento, ma è anche ciò che più ti spaventa.

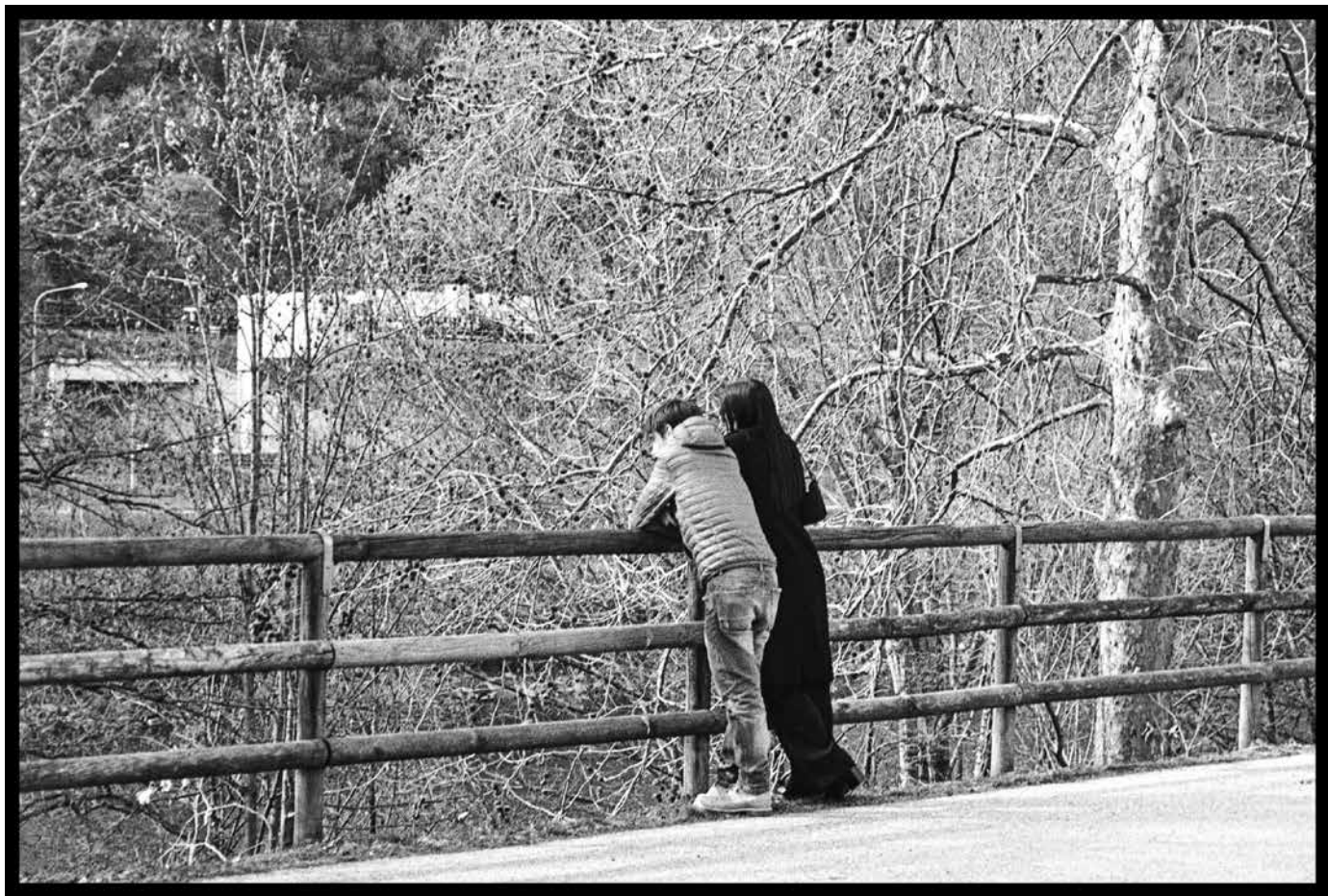




La pace è un miraggio?
Sono piccola? Sono grande?
Sono solo di passaggio?

Mi nascondo nella crosta che più somiglia a ciò che voglio.
Come foglia alle porte dell'inverno dubbiosa volteggio.
Come fiamma che arde chiusa in un camino, volteggio.
Chi sono? Di mille frammenti almeno uno mi somiglia?
Sono più simili al mio passato, presente o futuro?

Mi aggrappo con furia al mio corpo
sperando che, almeno quello, sia duraturo.



Il mio è un messaggio vuoto.
E' un rumore forte, di paura e odio. Preferisco non parlare.
Preferisco ascoltare, i sussurri e le parole dette piano.
Quelle piccole e delicate, quelle che non fanno male.
Preferisco scappare.



Mi ritrovo sola, in mezzo a musica, risate, disordine
che circondano la maestosa fontana al centro della piazza.
Per tutto quel tempo loro erano lì, immersi ed estasiati
in quella magnifica danza che a me è tanto spaventosa.

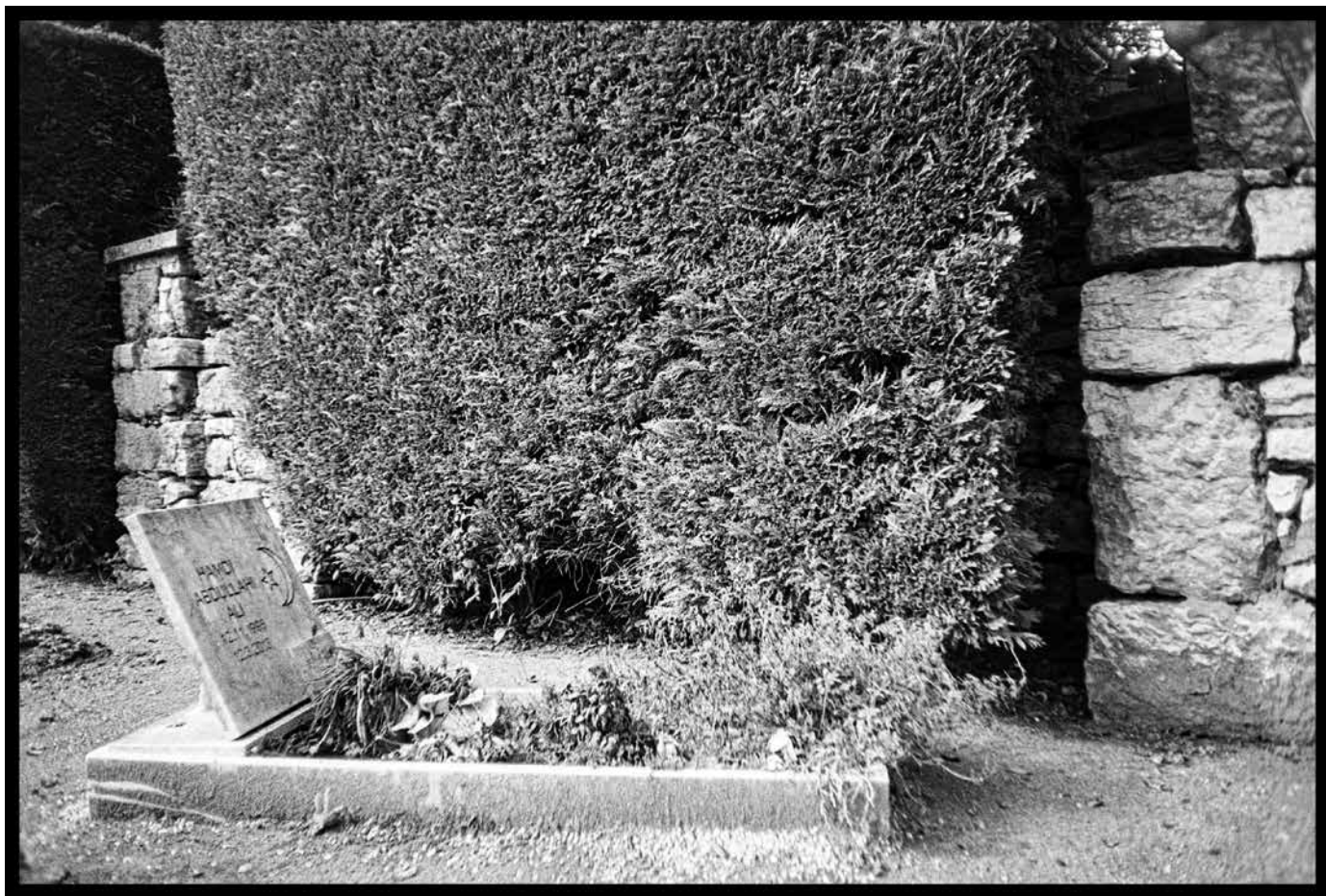
Ancora incredula, mi domando chi o cosa vi ha spinto ad aiutarmi
e porgermi le vostre mani in un abbraccio.



In mezzo a quella piazza ci è bastato uno sguardo
per scoppiare a ridere come se tutto il resto sparisse.
E improvvisamente la testa diventa leggera.
Il mio cuore ride, con te.



Siamo impotenti davanti al destino incerto.
Sei il mio Angelo e solo tu sai come proteggermi.
Devi essere forte, ti prego.
Non sei solo, non lo sarai mai, siamo troppo legati
dal filo di Arianna, come dicevi tu.
Questo filo non si spezzerà mai,
te lo prometto.
Sii forte come lo sei stato da bambino. Andrà tutto bene.
Ti amo tanto.



In biblioteca, tra le fiabe, è bastato sentire il respiro.
Senza vederci, ci siamo detti tutto.
Nel campo di grano, tra i covoni, è bastato udire il fruscio.
Senza sfiorare niente,
ci siamo detti tutto.
In un letto, nudi, tra le lenzuola, è bastato il calore del corpo.
Senza toccare niente, ci siamo detti tutto.
In una cucina, tra grandi pentole, è bastato
nutrirmi dell'affetto.
Senza assaporare niente, ci siamo detti tutto.
In una tomba, tra la terra umida, è bastato
il ricordo di ciò che è stato.
Senza respirare più, ci siamo detti tutto.



Dunque in aggiunta voglio un dizionario
Paradigmi parole accezioni
Io imparo leggo studio
Torno correndo dall'amore mio
non ti preoccupare... ora rimedio

Mentre le tue sopracciglia si aggrottano
Come una stolta riprendo in mano il dizionario
Il tuo pugno si alza.



Mi hai mostrato luoghi

Raccontato gesti

Aperto orizzonti
esterni ai miei amati morti.



Mi stringevi la mano
e mi accompagnavi
a distruggere la paura.

Sei stella polare.

Voglio vedere i tuoi capelli ingrigire
le tue labbra assottigliarsi
accarezzare le rughe che segneranno il tuo viso
raccontando i pianti e le risate.

Voglio rammendare gli strappi
amare le cadute
leccare le ferite
raccolgere le lacrime
cullare il dolore.

I miei sensi bramano il tuo corpo
e ti desidero
per ciò che sei e per quello che diventerai.





Io non voglio essere silenzio.

Voglio parlare, protestare, gioire e resistere ora.

Voglio che la mia vita sia condotta in nome di quel rumore politico,
umano, immanente e trascendente,
così che il mio spirito possa per sempre
risuonare nel suo valore senza dimensioni di tempo.



Apreno quello scrigno qualcuno troverebbe
mille parole urlate, risate silenziose
e pianti incontrollati.

Emozioni vissute troppo forti,
pensieri ascoltati troppe volte
e pianti fatti troppo piano.

Se ciascuna lacrima versata fosse servita
ad annaffiare una pianta pronta a fiorire,
saprò che non sono stata solo ricordo,
inutile tempesta, caos.

Saprò
che non sono stata solo silenzio
ma presenza.





Eredità di risate
Parole dolci e chiacchiere spensierate
Pianti urla pensieri forti

Una tempesta di suoni che
destabilizza inquieta e allontana

La vita travolgente e rumorosa che ho avuto!



Ambizione troppo alta?
Convincermi e promettermi
che seguirò una nuova strada
in cui posso essere me stessa
senza maschere precostruite.

Sento ancora quella stramaledetta vocina

Abbassa le ali, cara!

Un ragazzo stava fotografando
la parte alta del Duomo.

Ha alzato lo sguardo e ha potuto
ammirare la bellezza architettonica
della struttura.

Cambiare prospettiva, non seguire
quella comune.

È tutta una questione di prospettiva
alla fine.





C'è poesia nel mio terrazzo, che guarda la città dal settimo piano,
rivolto verso i monti che mi accolgono al mattino.

La prima volta che mi sono affacciata il temporale imperversava,
le nuvole erano sedute meditative sulle rocce muovendosi lente
e veloci, addensandosi e diradandosi, tra il grigio e il violaceo,
nascondendo Sardagna, la funivia, il campanile, la cascata.

Tuoni e lampi sembravano urlare i pensieri del cielo, la pioggia un
pianto di gioia, lo spazio, vicino e riflessivo, un amico che aveva
bisogno di essere ascoltato.



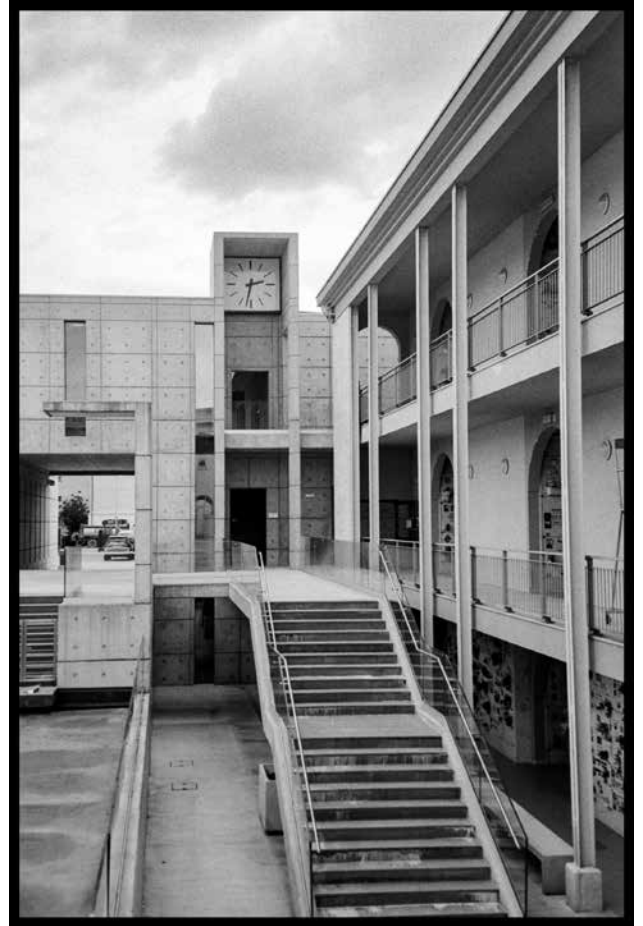


L'uomo dietro al Duomo porta avanti la sua protesta perenne.
E' curioso come non si interessi di cosa le persone pensino di lui.
Anche davanti all'indifferenza totale, promuove i suoi ideali
a tutta voce, fregandosene.
C'è chi lo reputa un matto o uno stolto, io lo trovo un poeta che cerca
di esprimere ciò in cui crede, gridandolo a pieni polmoni.

In mezzo a tutto quel dolore
i fiori
la loro bellezza, il profumo, il colore
mi trasmettono gioia e pace.

Una pianta solo fiorire vorrebbe.







Fotografando
pare che il mondo respiri
attraverso i suoi dettagli,
attraverso i suoi contrasti,
attraverso movimenti
e staticità irripetibili.







Abitare una città, dopotutto, è una forma incarnata di relazione. Non si abita un luogo solo con la testa, ma con il corpo, con i sensi, con i gesti quotidiani che costruiscono prossimità. Camminare, incontrare, condividere spazio sono atti cognitivi e simbolici, perché la conoscenza è sempre corporea. Il corpo che si muove nello spazio conosce, riconosce, appartiene.

Elena Granata, La città è di tutti

Stampato a luglio 2026
presso Lineagrafica Bertelli Editori snc
via Maestri del Lavoro 40, Trento

LUCA CHISTÈ

Fotografo professionista e sociologo, stampatore fineart, è fondatore di Phf Photoforma, realtà dedicata alla fotografia che offre formazione, supporto curatoriale, editoriale e stampa fineart per talenti emergenti. Dal 1980 si dedica alla fotografia di ricerca, con specifico interesse per il paesaggio antropico, naturalistico, urbano e la fotografia sociale. Ha al suo attivo numerose esposizioni in Italia e all'estero. Svolge attività di formazione con associazioni e realtà culturali locali e nazionali, sul linguaggio fotografico, tecniche di ripresa, post-produzione e stampa di immagini analogiche e digitali secondo le prospettive metodologiche della fineart photography.

www.lucachiste.it | www.photoforma.it

ELEUTHERA TEATRO

È un progetto di teatro educativo, pedagogico e sociale nato nel 2015 dall'incontro tra Ilaria Andaloro e Fabio Gaccioli, educatori e formatori teatrali, attori e registi. Entrambi hanno maturato una formazione specifica ed esperienze in centri che si occupano di disagio psichico e in carcere, nel teatro sociale con disabili, minori in difficoltà e richiedenti asilo internazionale. Ilaria focalizza la sua ricerca sulla regia e sulla commistione tra allestimenti scenici, pittura e arti plastiche. Fabio, autore di racconti brevi e testi teatrali, si dedica maggiormente all'utilizzo espressivo della voce e alla cosiddetta nuova drammaturgia. Lavorano nelle scuole, in associazioni culturali e in collaborazione con l'Unità di missione strategica per i beni e le attività culturali di Trento.

www.eleutherateatro.it

VULNERABILI BENI è un progetto di educazione al patrimonio culturale ideato e promosso dall'Unità di missione strategica per i beni e le attività culturali di Trento. Al suo interno, l'area funzionale educazione al patrimonio e valorizzazione è composta da un piccolo team di professionisti, dedicato a sviluppare progetti culturali di carattere interdisciplinare e trasversale, indirizzati a diverse categorie di destinatari. Dal 2018 ha prodotto varie iniziative pilota dirette a connettere i saperi e i beni del patrimonio con la comunità e il territorio, stimolando la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini e particolarmente dei più giovani.

Tutti i progetti ideati in questo ambito sono diretti a esplorare e sviluppare con approcci innovativi temi complessi della contemporaneità, intrecciando saperi disciplinari, linguaggi artistici e del mondo della comunicazione, che in vario modo intersecano il patrimonio culturale. Il coinvolgimento di specialisti, la traduzione laboratoriale e operativa declinata sulle diverse età dei destinatari, l'attenzione ai processi di apprendimento e ai contenuti forniti sostanzia questi percorsi.

**i sussurri e le parole dette piano
quelle piccole e delicate
quelle che non fanno male**